

ROSELINA SALEMI MILANO

A usare per primi l'ossimoro «rottura amichevole» sono stati Orlando Bloom e Miranda Kerr, il Pirata dei Caraibi e l'Angelo di Victoria's Secret. Si sono lasciati dopo sei anni e un figlio, applicando un protocollo hollywoodiano molto in voga: restiamo amici, non siamo più una coppia, ma ci ameremo come genitori.

L'addio di Gwyneth Paltrow e Chris Martin è quasi una fotocopia: «Anche se ci amiamo molto, rimarremo separati. Siamo, però, e saremo sempre una famiglia e per molti versi siamo più vicini di quanto siamo mai stati». Con analogo contorsionismo verbale Seal e Heidi Klum hanno annunciato la fine del loro matrimonio definendola addirittura «processo amichevole».

Amicizia, stima, comprensione e grandi complimenti hanno caratterizzato le dichiarazioni di Monica Bellucci e Vincent Cassel. Per lui «non è cambiato niente. Solo che non siamo più sposati».

«I vip sono così, si lasciano conservando l'affetto per il coniuge», ironizza sul suo blog

I PROGRAMMI

Negli Usa c'è chi fa corsi di sole cinque settimane per lasciarsi senza traumi

I CONSULENTI

I due di Gwyneth Paltrow spiegano la loro teoria partendo dalla preistoria

Selvaggia Lucarelli. «Solo noi comuni mortali ci lasciamo conservando, del coniuge, una ciocca di capelli su cui eseguire rituali voodoo».

E se anche noi comuni mortali avessimo qualcosa da imparare dagli educati protocolli nati per evitare divorzi sanguinosi e sgozzamenti mediatici? Psicologi new age, coach e terapisti come Katherine Woodward Thomas, che offre un programma di «separazione consapevole» in cinque settimane, suggeriscono percorsi costruttivi. I dottori Habib Sadeghi e Sherry Sami, marito e moglie, fondatori di un centro di medicina alternativa a Los Angeles (consulenti di Gwyneth Paltrow) la spiegano così: non è un fallimento, ma un nuovo inizio,



Ex belle coppie



Gwyneth & Chris
Paltrow e Martin, sposati dal 2003, hanno firmato insieme l'annuncio della loro rottura e l'hanno intitolato «Separazione consapevole»



Orlando Bloom e Miranda Kerr
«La vita spesso non funziona come avevi previsto o sperato. Siamo una famiglia. Non c'è dubbio che continueremo a sostenerci l'uno con l'altro»



Raoul Bova
«Io e Chiara abbiamo preso strade diverse. Crediamo troppo al valore della famiglia per tenerla in piedi a ogni costo, senza onestà»

Arriva il protocollo per separarsi senza farsi male

La novità americana che conquista i ricchi e famosi può insegnare qualcosa anche a noi comuni mortali

la trasformazione dell'amore in legame di solidarietà.

La loro analisi parte dalla preistoria, da quando la vita era breve e il «per sempre» era sì fino alla morte, ma non fino alle nozze d'oro. C'è anche un pizzico di evolucionismo: gli insetti hanno un esoscheletro, noi mammiferi no, e invece dovremmo costruircene uno emotivo, una «cattedrale interiore», scudo alla vulnerabilità. Tutto questo per arrivare a un nuovo concetto del divorzio. Per quanto affascinante sia l'idea dell'eternità, il matrimonio può non durare. Ma se impariamo l'uno dall'altra, se riusciamo a essere maestri e allievi, se comprendiamo quello che succede al partner e gli facciamo capire

cosa proviamo, la rabbia si dissolve e la «separazione consapevole» sostituisce il solito, agguerrito divorzio.

A quel punto è possibile amarsi «non più come marito e moglie, ma come padri e madri, e fare un pezzo di strada insieme». Il dono della separazione consapevole sta nella capacità di progettare ancora, senza fermarsi a piangere su ciò che abbiamo perduto.

Sulla carta, funziona. Più sbrigative, anche Milena Stojkovic, mediatrice familiare, e Camilla Galeota, matrimonialista, autrici del manuale «Allora ciao. Divorziare senza farsi (troppo) male» (De Agostini) suggeriscono di mettere da parte l'aggressività, lavorare

sul rispetto dell'altro e focalizzarsi sul futuro. Proprio in questi giorni è arrivato al cinema «Noi4», commedia agrodolce su una coppia scoppiata (madre ingegnere, padre artista scansafatiche) che riesce nonostante tutto a trovare momenti di felicità condivisa con i figli.

Il nuovo modello è lì, i reality americani sono pieni di famiglie «moderne» con prole del secondo marito e della terza moglie che filano in perfetto accordo.

Da noi è più difficile, in fondo il divorzio è legge da poco. Saranno quarant'anni il 13 maggio, data del referendum. Dateci tempo e forse faremo anche noi, come certe eccentriche coppie, un felice divorce party per sigillare la «rottura amichevole».

Sempre meglio che litigare in tribunale

CARLO RIMINI*

È proprio vero: se la separazione o il divorzio diventano una battaglia combattuta in tribunale *Every teardrop is a waterfall!* Per questa ragione è sempre una buona idea cercare di superare il desiderio di dimostrare di avere ragione per lasciarsi senza rancore e senza cause.

La separazione è per molti il primo e l'unico incontro con gli avvocati, i giudici e i tribunali. Un incontro che diventa con frequenza uno scontro, talvolta un calvario. È quasi sempre il terreno in cui si lascia il seme di una delusione destinata a maturare molti anni dopo. Una delusione che ha anche una spiacevole caratteristica: costa molti denari. Accade che, alla fine di una lunga battaglia, entrambi i coniugi siano convinti che abbia vinto l'altro; entrambi pensano che la giustizia non funzioni. I mariti si persuadono che i giudici favoriscono sempre le mogli; le mogli ritengono di trovare conferma del fatto che i giudici favoriscono sempre il più forte, cioè il marito.

Per tutte queste ragioni si va diffondendo in tutto il mondo, e anche in Italia, la tendenza a cercare una soluzione ai problemi dei coniugi che si separano fuori dalle aule dei tribunali, magari con l'aiuto degli avvocati, ma senza una causa. Da noi, la forma più classica di soluzione non giudiziale della controversia è la separazione consensuale a cui si può arrivare anche attraverso una mediazione familiare. Negli ultimi anni si è affermata una nuova tendenza: il divorzio collaborativo. Sembra un bizzarro ossimoro, è in realtà un'idea intelligente per portare i coniugi che litigano attorno a un tavolo a ragionare dei loro problemi e delle possibili soluzioni. In Inghilterra, invece, una recente sentenza dell'Alta Corte di Giustizia ha affermato pochi giorni fa la legittimità del ricorso a un arbitro per definire le controversie matrimoniali.

Insomma, qualunque soluzione sembra meglio che litigare in tribunale.

* **Ordinario di diritto privato nell'Università di Milano**
twitter @carlorimini

Al festival del giornalismo l'innovazione fa notizia

Dal 30 aprile a Perugia, 115 mila euro raccolti online

FRANCESCO RIGATELLI ROMA

«L'ottava edizione è la più speciale». Per gli organizzatori Arianna Ciccone e Christopher Potter il Festival del giornalismo a Perugia dal 30 aprile per cinque giorni è quasi inaspettato. Polemicamente erano pronti a farlo saltare.

Per loro il Festival doveva ingrandirsi ancora, ma mancavano i soldi per l'insensibilità di istituzioni locali e alcuni sponsor. Dalla denuncia pubblica è nata una raccolta fondi online che ha raggiunto 115.420 euro e un rinnovato interesse delle

aziende. Così il Festival può crescere grazie ai finanziatori principali (Amazon, Enel e Tim) e ad altri (Autostrade, Google, Nestlé, Sky, Commissione europea e Camera di commercio di Perugia). «Non ci sono manifestazioni simili, ma no sponsor no party», spiega Potter.

Grazie ai finanziatori il Festival può così contare 450 invitati, 200 eventi (gratis), 14 categorie di conferenze, 5 giorni di giornalismo al massimo livello. Calcio d'inizio all'Auditorium di Roma il 28 aprile con il direttore di The Guardian, Alan Rusbridger, e quello di La Repubblica, Ezio

Mauro, moderati da Enrico Franceschini sul tema media e potere. Dal 30, a Perugia, spazio a quattro «keynote speech», lezioni magistrali affidate al responsabile strategie digitali del Guardian Wolfgang Blau, al professore di giornalismo Jeff Jarvis, alla public editor del New York Times Margaret Sullivan e al capo di Google News Richard Gingras.

«Non è un caso - sottolinea Potter - se uno viene dalla Silicon Valley, due da New York e uno da Londra, le capitali dell'innovazione sui media». Gingras viene introdotto dal direttore de La Stampa, Mario Calabresi, pre-



Margaret Sullivan
public editor del NY Times



Domenico Quirico
inviato de La Stampa

sente al Festival anche in un workshop con Domenico Quirico e Marco Bardazzi sui modi diversi di raccontare la stessa notizia, oltre che nell'incontro con i fotografi Pietro Masturzo, Davide Monteleone e Riccardo Venturi sul suo libro «A occhi aperti».

Tra gli eventi più interessanti l'intervista di Beppe Severgnini al vicepresidente di Amazon, Diego Piacentini, e la twitterinterview al fuoriuscito da Twitter Enrico

Mentana. «L'obiettivo è convincerlo a rientrarci», svela Ciccone. Argomento di nicchia, ma d'avanguardia è quello dei media africani, trattato con esperti dal Kenya. Infine, la presentazione di nuove realtà editoriali come Storyful, Liquid Newroom, Brown Moses, Barcroft media e De Correspondent, gli incontri sul data journalism e sugli hacker.

twitter @rigatelli

Il Lotto

Concorso N. 37 - Giovedì 27 marzo 2014				
Bari	39	45	58	79 31
Cagliari	24	50	36	13 84
Firenze	53	35	34	49 29
Genova	39	88	14	31 85
Milano	86	90	89	28 14
Napoli	46	25	73	6 76
Palermo	22	1	34	82 71
Roma	25	62	5	90 13
Torino	7	87	61	48 81
Venezia	62	10	52	79 8
Nazionale	63	84	29	61 54

SUPERENALOTTO	
Combinazione vincente	8 12 47 numerojolly 41
	64 83 88 superstar 56
MONTEPREMI	1.491.036,49 €
JACKPOT	9.414.357,62 €
Nessun 6	-
Nessun 5 +	-
Ai 6 con punti 5	37.275,92 €
Agli 844 con punti 4	274,63 €
Ai 31925 con punti 3	14,26 €
10 e LOTTO	
Numeri vincenti	
1 7 10 22 24 25 34 25 36 39	
45 46 50 53 58 62 86 87 88 90	